

Anno V. — N. 433

Napoli, Domenica 12 Aprile 1903

organo regionale socialista

**Abbonamenti** { Anno . . . . . L. 5,00  
Semestre . . . . . 3,00  
Trimestre . . . . . 1,50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## NOTIZIE DI PARTITO

La sezione socialista di Napoli è convocata per martedì 14 corrente alle ore 20 per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1° Ammissione di nuovi soci.
  - 2° Relazioni finanziarie.
  - 3° Dimissioni del Comitato Direttivo ed elezioni relative.
  4. Discussione in merito alla circolare dell'«Avanti!».
- Data l'importanza dell'ordine del giorno, ci auguriamo che tutti i soci vorranno intervenire all'adunanza.

## La filosofia di uno sciopero

Lo sciopero generale di Roma è miseramente fallito. Nasconderlo sarebbe inutile ipocrisia giornalistica.

Avremo ora i commenti: in parte li abbiamo già letti, ne leggeremo altri in seguito. E tutti sullo stesso stampo. Gli scioperi intempestivi sono destinati a fallire; gli scioperi generali, per ragioni di solidarietà, non sono giustificati, ed altre cose simili.

Non ripeteremo la stessa nonia. Lo sciopero generale di Roma può essere stato un errore. Ammettiamolo, ma esaminiamo tutti i coefficienti che hanno contribuito al suo insuccesso completo. Altrimenti, nessuna conclusione esatta sarebbe possibile.

E noi crediamo che il principale di questi coefficienti sia consistito nell'ambiente ostile creato, fin dal principio, intorno allo sciopero da coloro i quali, una volta tratto il dado, avevano l'obbligo di comportarsi ben diversamente, in modo da ridurre al minimo gli effetti funesti dell'errore, se errore vi era stato.

E, per ridurre al minimo questi effetti, una sola via esisteva, quella di tener su l'animo dei lavoratori, di preoccupare efficacemente governo e classi possidenti con una resistenza virile. Se lo sciopero doveva egualmente fallire, sarebbe stata almeno una sconfitta alla quale non sarebbe mancato l'onore delle armi. Può darsi, come i giornali hanno pubblicato, che alla determinazione della cessazione dello sciopero i rappresentanti della Camera del Lavoro siano stati indotti dalla notizia della possibile defezione di alcune classi di lavoratori. Ma occorre allora osservare quali siano state le cause di un subitaneo mutamento nella coscienza dei lavoratori, entusiasticamente insistenti, per parecchi giorni innanzi, per compiere la manifestazione della loro solidarietà ai compagni tipografi. Da un giorno all'altro non cambia, di botto, la condizione psicologica della massa, senza una forte causa di scoramento.

E la causa a noi pare sia stata proprio questa, l'atteggiamento di coloro che avevano l'obbligo di sostenere la causa dei lavoratori, a tutti i costi. Un giornale cittadino così riassumeva, su per giù, il suo giudizio sul contegno dei deputati di Estrema: si vuol finirla, in qualunque modo, al più presto. E il giudizio a noi pare esatto ed è confermato da tutte le manifestazioni dei deputati socialisti e repubblicani. Si ebbe, prima, il commento dell'«Avanti!» alla proclamazione dello sciopero, nel quale si leggeva tra le righe la riprovazione; venne, poi, l'intervista di Enrico Ferri col *Pungolo*, nella quale il biasimo era espresso esplicitamente; nelle riunioni tenute a Roma, dai deputati socialisti e repubblicani, non si pensò ad altro che a trovare una soluzione qualunque allo sciopero; il sostenere e l'incoraggiare i lavoratori fu cosa del tutto trascurata. Nemmeno la prima deliberazione dei deputati socialisti che si trovavano a Roma, conteneva una sola parola di incoraggiamento.

Potrà parere una questione di forma, e non è. Se i deputati socialisti avessero inteso il compito loro, nella sua integrità, se essi avessero preso impegno solenne di trovarsi di persona tra gli scioperanti, se le violazioni della legge e della libertà li avessero trovati severi censori, anche la condotta degli operai sarebbe stata diversa.

L'azione dei principali uomini del partito socialista, diretta a tenere la manifestazione operaia entro quei limiti di legalità relativa che sono consigliabili in caso di scioperi, e dall'altro lato, ad impedire le violenze governative ed a tener su l'animo degli scioperanti, avrebbe certamente preoccupato industriali e governo, ed indotto questo a tenersi nei limiti che la legge gli impone, da un lato, e, dall'altro, ad esercitare sui padroni tipografi quella pressione efficace che gli appalti gli consentivano di esercitare.

Invece, due o tre soltanto dei rappresentanti nostri hanno sentito l'obbligo di essere, di persona, tra i lavoratori in lotta — il Todeschini, il Lollini ed il Morgari —, e le cariche di cavalleria, e gli arresti innumerevoli, e la proibizione di pacifiche riunioni degli scioperanti, e tutta questa roba mostruosa ed incivile è stata fatta passare senza una protesta sola.

L'azione dei deputati repubblicani e socialisti è stata, in questa occasione, non diversa da quella dei conservatori di buona volontà, come il Luzzatti ed il Roux.

Ciò è spiegabile per i deputati repubblicani. Il partito repubblicano non è un partito dichiaratamente proletario, e, nello sforzo di rappresentare tutte le classi, è chiaro che essi debbano, in occasioni come quella recente, cercare la pace ad ogni costo. Qualcuno di essi — il Mazza ed il Barzilai — sono deputati di Roma, e questo, si sa, influisce un poco sulle decisioni umane.

Non si può pretendere dagli uomini la trascuranza completa della loro posizione personale, e non si cessa di essere uomini come gli altri, anche quando si sia regolarmente iscritti al gruppo parlamentare repubblicano.

Ma la posizione dei socialisti era completamente differente. Essi, rappresentanti del partito del proletariato, non dovevano limitarsi a far da pacieri, ma dovevano sentirsi parte in causa. L'interesse supremo, per essi, doveva essere la riuscita del movimento iniziato; l'errore è stato nel lasciarsi impressionare troppo da considerazioni di interessi generali. Non bisogna dimenticare, osservava Enrico Ferri al redattore del *«Pungolo»*, che questi sono i giorni nei quali Roma guadagna di più dai forestieri.

Ma i lavoratori avevano già, generosamente e spontaneamente, rinunciato alla parte loro di questi lucri, e, per quelli delle altre classi, venti del lavoro altrui, non siamo certo noi che dobbiamo esserne troppo teneri. E' un principio ormai ammesso, in fatto di scioperi, che quelli fatti in periodi di prosperità industriale hanno molto maggiore probabilità di riuscita che quelli intrapresi in periodi di poca attività industriale, e ciò a ragione dei danni molto maggiori che cagionano ai capitalisti. Una facile analogia ci fa concludere che uno sciopero generale tanto più preoccupa l'intera classe possidente, il governo e la cittadinanza, quanto maggiore sia il periodo di prosperità, nel quale viene intrapreso. Questo era dunque argomento a favore, e non contro lo sciopero.

Né quello attuale è un fatto isolato, quantunque sia molto più evidente di altri, per l'importanza dello sciopero generale di Roma; è espressione dei migliori organizzatori operai che dove si reca il deputato socialista, in occasione di scioperi, egli porta soverchie preoccupazioni di pacificare ad ogni costo ed in ogni modo. Vi sono delle eccezioni, come quella mirabile del contegno di Mario Todeschini a Torre Annunziata, ma questa è la regola.

E gli effetti si son visti subito. I proprietari, che durante lo sciopero generale si erano mostrati disposti a cedere, tornano ora alle primitive, inaccettabili proposte. Ed hanno ragione, diavolo! Perché cedere ad un nemico che disarmi? Il governo non agisce contro di essi, facendo valere i patti contrattuali, e l'impressione dello sciopero generale non continuato non può non ripercuotersi anche sui tipografi.

Conforta una cosa sola, ed è la compattezza

e la disciplina dimostrata, durante e dopo lo sciopero, dalla massa lavoratrice. Tutti abbandonarono il lavoro compatto, e compatti vi ritornano, passando prima per la sede delle loro leghe di resistenza. Non sono essi, che son venuti meno al dover loro!

Noi non trarremo dallo sciopero fallito la facile filosofia sulla prudenza necessaria nei movimenti operai, delle difficoltà e dei pericoli degli scioperi generali, ed altre cose simili. Si trova sempre abbastanza gente disposta a scrivere queste cose, di cui alcune sono universalmente accettate, e quasi tutte citate a sproposito.

Lo sciopero di Roma può essere stato un errore, ma la sua fine infelice, la durata infruttuosa di due giorni non son dovute alle circostanze ed alle difficoltà materiali, ma al nessuno appoggio che il movimento ha trovato nella rappresentanza del nostro partito, la quale in questa occasione è venuta meno al suo compito.

Già l'Estrema sinistra non aveva dato prova di tutta la energia necessaria nella questione Goetz, ed ora viene a dare un'altra prova di incertezza e di preoccupazione soverchia, nello sciopero di Roma.

Ma la poca energia non è generale; in altra parte si sa essere energici. I giornali hanno annunciato che il re ha espresso il volere che si tornasse subito allo stato normale, e tanto meglio se lo si poteva con mezzi pacifici. Il tanto meglio è istruttivo, in quanto non esclude l'altra ipotesi.

I deputati socialisti, non volendolo e non pensando, sono stati questa volta gli esecutori della volontà regia. Non era possibile fare, in pratica, migliore omaggio al bene inseparabile!

E. C. Longobardi.

## Conferenza Leone

E' fissata improvvisamente per giovedì 19 alle ore 12 nella Sala Tarsia la conferenza che il dott. Leone dovrà tenere sul tema: «La crisi del socialismo», per invito dell'Avanguardia Socialista.

Dato l'interessamento generale destato da quest'annunzio è sicuro che grande sarà il concorso al pubblico a questa conferenza di tanta attualità ed importanza.

Si affrettino dunque coloro che vogliono biglietti a ritirarli presso la redazione del giornale o presso la biblioteca De Leonardis Via Baglivo Uries.

## Dopo la fusione

Il 17 corr. innanzi alla 2.<sup>a</sup> sez. del nostro Tribunale sarà discussa la causa intentata dai signori Bellucci ed Amazio contro i proprietari del defunto *Corriere di Napoli*.

Il fatto è forse noto. Il personale del giornale di vituperata memoria non ha mai saputo da chi dipendesse; esso ha avuto una serie di padroni che apparivano e sparivano in un batter d'occhio: Schilizzi, De Sanna, Corsi, Margheri. Chi non mutava mai era il testone Adolfo Scarlata. Un bel giorno, l'otto febbraio Alberto Margheri, il *meffistofele*, chiamò a raccolta il personale per dare la notizia che egli era il proprietario del giornale e per dire nello stesso tempo, che, nell'interesse della patria, il giornale doveva abbandonarsi nelle braccia di Edoardo Scarfoglio. Proteste della redazione e proposte di qualcuno di vedersi ridotto lo stipendio a metà. Niente: il napaverico giornale doveva morire.

Però, assicurava Meffistofele, i diritti di tutto il personale saranno garantiti. E giurò in proposito sui figli suoi. Disse che per i tipografi sarebbe stato provveduto impiantando subito un grandioso officio tipografico, i redattori sarebbero tutti entrati nel nuovo colossale organo, conseguenza della fusione, e che il personale dell'amministrazione sarebbe stato impiegato nel giornale nuovo o nella Banca di Assicurazione.

Applausi generali ed entusiasmo, specialmente quando Margheri con voce commovente disse che egli non voleva che piangesse nessuno in seguito alle sue combinazioni finanziarie, perché il pianto della povera gente sarebbe ricaduto sui figli suoi.

Dopo pochi giorni, però, queste solenni promesse volarono via.

Lo stabilimento tipografico restò un pio desiderio e gli operai furono messi sul lastrico con alcune settimane di paghe. I redattori furono solo in parte incorporati al seguito di Edoardo Scarfoglio, e l'impiego alla Banca non è stato mai un fatto compiuto.

Contro questa infernale corbellatura sono insorti due impiegati di amministrazione e sono ricorsi ai tribunali.

La loro causa non è molto facile perché bisogna prima assodare chi è il vero ex proprietario del defunto giornale: Schilizzi, De Sanna, Corsi, o Margheri?

Noi speriamo che questo processo serva a render noto al pubblico la vera indole della famosa fusione e serva a dimostrare che essa non è stata che una delle tante manovre della famosa cricca camorristica che ora tenta di rendersi padrone della nostra città.

Che questo semplice processo per indennizzo metta in luce una volta per sempre gli intendimenti della banda, che a mezzo dell'organo *«Scarfoglio»* mira ai lavori del porto, ai bacini, ai mulini di Torre Annunziata, alle acque di Tusciano.

E che una volta per sempre risulti nella sua vera espressione la bieca figura dell'ebreo che dirige la triste impresa.

*A Giuseppe Pargnoli, valoroso compagno nostro ed amico apprezzato e caro, oggi che la sua opera energica in difesa degli interessi proletari gli solleva contro tutta l'ira della stampa borghese, inviamo il saluto fraterno, attestando a lui la nostra piena solidarietà, e l'approvazione per l'azione energica e prudente ad un tempo, compiuta affrontando responsabilità ed amarezze, e che, se non a guadagnare la vittoria oggi, avranno certo a preparare quelle del domani.*

## I ladroni di S. M. La Nova

Quando, dopo la mirabile lotta che il nostro compagno Leone sostenne in Consiglio provinciale per colpire rigorosamente tutti quelli che Giuseppe Saredo aveva denunciato alla pubblica opinione, il Consiglio stesso votò l'ordine del giorno Girardi, noi dicemmo chiaramente la nostra opinione.

Il deputato Girardi aveva gettato l'ancora di salvataggio, per tutti i farabutti, aveva cercato di colmare l'indignata opinione pubblica e di dare l'assoluzione a tutti i responsabili dei furti a danno della nostra provincia.

Affidare ad una deputazione provinciale presieduta dall'amico carissimo di Edoardo Scarfoglio il compito di rivedere le bucce all'inchiesta Saredo era veramente cosa stupefacente.

Ed i fatti ci hanno dato ragione. La relazione della deputazione dà patente di onestà a tutti i colpevoli dell'inchiesta. Le truffe, le rapine, le concussioni erano cose di poco momento: nessuna responsabilità civile, nessuna responsabilità penale.

Tutto è andato per lo meglio nel migliore dei mondi possibili.

E come aspettarsi altro? Poteva un comitato eletto da un consesso di deplorati non dire che aveva sbagliato chi questo consesso aveva accusato?

Noi ora non esaminiamo partitamente la relazione, cosa che ci riserbiamo di fare con molta precisione ed estensione per illuminare bene la cittadinanza.

In questo momento però ci teniamo ad esprimere tutto il nostro disgusto per gente che sotto la finzione grottescamente giuridica tenta di mandare a monte una coscienza inchiesta, frutto dell'esasperazione di un popolo frodato per tanti anni, e di salvare dalla galera e dalle responsabilità civili chi ha, per tanti anni, intascato il pubblico danaro.

E' necessario, dunque ripigliare con più vigore la campagna contro i ladroni di S. M. La Nova, è necessario ricantare i reati di quell'accolta di malviventi.

E si illudono quelli che credono sia tutto seppellito. Nel consiglio provinciale esiste una voce che sa farsi valere contro la gran massa coalizzata, in Consiglio Provinciale la morale pubblica saprà fortemente protestare a mezzo dell'unico consigliere socialista Enrico Leone.

L'ordine del giorno Girardi doveva soffocare lo scandalo e fare dimenticare la mozione Leone, il deliberato della deputazione riapre la lotta. Lotta che sarà ancora più aspra della precedente ma che dovrà portare ad efficace conseguenza per la moralità nelle pubbliche amministrazioni. Enrico Leone sarà uno contro tutti, ma la cittadinanza saprà quale è il suo dovere e saprà quale è il suo posto.

## Avviso importante

Coloro che sino a tutt'oggi hanno ritenuto il giornale sono pregati di spedire l'abbonamento all'Amministrazione, se non vogliono leggere il loro nome nell'elenco degli sfruttatori della stampa.

L'AMMINISTRATORE